



LA LETTERA DELLA DANTE

Informazioni della Società Dante Alighieri – Comitato di Basilea
 Direzione e redazione: Antonino Castiglione, Wettsteinallee 123, 4058 Basilea
 e-mail: info@dantebasilea.ch www.dantebasilea.ch



Fermiamo la politica degli insulti è uno sfregio al nostro futuro

Cari soci della Dante Alighieri, come voi ben sapete la nostra società si pone l'obiettivo di sostenere e promuovere la lingua e la cultura italiana nel mondo. In questa prospettiva il nostro Comitato, attraverso le varie manifestazioni in programma si adopera con volontà e impegno per tenere alto il nostro comune sentimento d'italianità. È appunto per una riflessione sul tema dell'italianità e su come essa oggi viene rappresentata dai politici di qual si voglia appartenenza, che riportiamo qui l'intero articolo di Gian Arturo Ferrari apparso sul *Corriere della sera* del 15 settembre scorso.

La TV della volgarità

Nella loro ormai lunga vicissitudine, Giorgio Napolitano e Giuliano Amato hanno avuto in comune due tratti. Una certa idea di dignità dei comportamenti e una certa propensione alla razionalità dell'analisi e dei giudizi. In questo si sono distinti rispetto a una scena nazionale dominata invece dalle passioni (vere o, perlopiù, artefatte) e dalla loro esteriorità, spesso apoplettica. Entrambi hanno infatti concepito la politica - cui hanno dedicato la vita - più come arte e responsabilità di governo che come conquista del consenso. È dunque particolarmente triste e persino doloroso che oggi non solo sembri prendere il sopravvento la concezione della politica che loro hanno tenacemente avversato, ma che questo avvenga come un attacco a loro rivolto in forme inusitate di sguaiatezza e, propriamente parlando, di violenza verbale. Si può certo dissentire nel giudizio sull'operato politico di Giuliano Amato, ma non si può dire, in un parossismo di insulti, che rappresenti «lo schifo, il disgusto, l'indecenza, l'obbrobrio, l'orrore, il ribrezzo perpetrato negli anni dalla Casta politica italiana». Né si può definirlo «un figuro». Così come, gioverà ricordarlo, siamo

l'unico Paese al mondo dove un esponente politico può permettersi di irridere il proprio capo dello Stato dicendo che «ormai ha centoventi anni» e di liquidarlo concludendo che «ha proprio rotto le palle». Non si tratta di perbenismo, di buone maniere, di civiltà dei rapporti. E non si tratta neppure del fatto che questo sciorinamento di lordure e questo concerto di rigurgiti non è né necessario, né utile alla causa dei suoi autori. Si tratta di sostanza. La vita pubblica italiana, questa è la verità, sta uscendo dai binari, deraglia vistosamente. A partire dal palcoscenico primario - i talk show televisivi - prima si manifesta, poi si rafforza, poi tutto allaga un'onda di frustrazione, d'irritazione, infine di rabbia. Sono frustrati tutti. Gli antiberlusconiani che vedono svanire in lontane nebbie il sogno d'un nuovo piazzale Loreto. I berlusconiani che devono affrontare (con attrezzatura culturale, bisogna dire, modesta) il tema metafisico della caducità umana. Sono frustrate, frustratissime, le forze politiche. Il Pd e il Pdl, che non sanno che cosa - o, per meglio dire, chi - sarà di loro tra un anno. I Cinquestelle, che scoprono quanto sia labile la protesta e mobile il consenso. Tutti gli altri, incerti persino sulla loro esistenza. Le truppe d'assalto, cioè da talk show - bella presenza, aggressività, parlantina a sovrastare gli avversari -, ostentano sicurezza, ma dietro la superficie levigata, abbronzata e ben vestita si sente premere un senso oscuro di impotenza, di non sapere più che cosa fare.

HO LA NAUSEA:
 O SONO INCINTA
 O SONO ITALIANA.



La partita è stata apparentemente condotta con perizia, dopo le pensioni tutto è stato contenuto e imbrigliato. Ma i problemi del Paese sono rimasti lì, immensi e irrisolti. Napolitano ha spiegato con chiarezza che cosa occorre fare e in quale ordine. Ma del finanziamento pubblico s'è persa traccia, della riforma elettorale pure e il governo, che meriterebbe ben altro, è sopportato, non certo sostenuto, tanto meno amato. Nello stallo si fa strada il terribile pensiero che i problemi oltre che irrisolti siano irrisolvibili, che il lieto fine non sia garantito. È questo tarlo nascosto e negato a generare il senso d'impotenza, è l'impotenza a generare la frustrazione, è la frustrazione a eruttare all'esterno come insulto, come volgarità voluta, come volontà plebea. Quasi che, visto il fallimento dell'alto, non ci restasse che naufragare nel basso, se possibile nell'infimo. Oppure, secondo una variante che si viene affermando, si sfodera un linguaggio bellico, quella in corso su Berlusconi (simpaticamente definito «l'innominabile» dai suoi avversari e alleati di governo) è semplicemente una guerra, ricompaiono i cappi al collo, le esecuzioni e i relativi plotoni. L'ex giudice Casson, insigne esempio di buon gusto e moderazione, prospetta al condannato (perché non ai lavori forzati?) un'espiazione consistente nel ripulire i canali di Venezia. Si comprende allora come mai a far le spese di questa nera e fangosa (è il caso di dirlo!) stagione della politica italiana siano le personalità che a un simile clima più sono state e sono estranee. Ma dietro lo sfregio, dietro l'indecenza, c'è qualcosa di ancor più preoccupante. Il nostro futuro.

I quattro appuntamenti con Boccaccio

Per il 700° anniversario della nascita di Giovanni Boccaccio il Comitato ha organizzato quattro conferenze tenutesi all'Università di Basilea dal 4 al 7 giugno. Gli interventi sul grande scrittore e scienziato del Trecento hanno messo a fuoco quattro diversi aspetti della sua attività artistica.

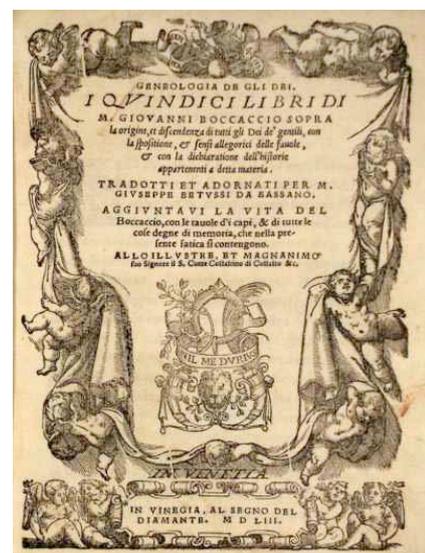
Primo: Il Decameron di Pier Paolo Pasolini

Nelle sue esposizioni sul Decameron la dott. Donatella Chiancone ha mostrato alcune scene della famosa versione cinematografica. In essa figurano diversi dialetti regio-

nali nonché canti religiosi e motivi popolari. Molte scene sono contaminate con impressioni della pittura italiana ed europea fra il Trecento e il Rinascimento. Osservando le diverse visioni di tipo religioso, allegorico e onirico ci si accorge che esse vengono rese con altrettanti *tableaux vivants* ispirati a dipinti di Giotto (Giudizio Universale alla Cappella Scrovegni, Madonna di Ognissanti) o di Peter Bruegel il Vecchio (Trionfo della Morte, Giochi di bambini, il Paese della Cucagna). La grande simpatia poi del regista per Giotto, protagonista della quinta novella della sesta giornata, fa sì che le avventure del pittore, ampliate di diverse vicende biografiche, faranno da cornice al film.

Secondo: Tra dei e uomini

Nella sua conferenza tenuta in tedesco il prof. Achatz von Müller dell'Università di Basilea, ha presentato al pubblico un'opera di Boccaccio scritta in latino, una raccolta enciclopedica di 15 libri, in cui vengono presentati e interpretati miti delle divinità greche e romane. L'opera s'intitola *Genealogia deorum gentilium*. Mentre Boccaccio era vivo e anche nei due secoli successivi, la *Genealogia* veniva considerata la sua opera principale, alla quale lavorò per quasi trent'anni. Per molti pittori del Rinascimento e del Barocco risulta come fonte principale per le rappresentazioni degli dei e dei loro miti. Boccaccio mostra nell'opera la sua vena scientifica e cerca di inserire il mondo antico nel Medioevo cristiano. Il successo dell'opera poi è legato soprattutto alla traduzione in volgare di Giuseppe Betussi pubblicata nel 1553 a Venezia.



Terzo: Sull'autografo toledano di Giovanni Boccaccio

La conferenza del prof. Sandro Bertelli dell'Università di Ferrara ha annunciato il recente ritrovamento di un disegno autografo di Boccaccio, posto nel verso dell'ultima carta del manoscritto della Divina Commedia conservato a Toledo. L'immagine scoperta grazie all'uso della lampada a raggi ultravioletti è di grandi dimensioni, raffigura Omero ed è sormontata dall'intitolazione "Homero poeta sovrano" in scrittura maiuscola di mano del Boccaccio. Si tratta di una citazione dell'Inferno IV 88. Al di sotto della figura si intravedono altre lettere maiuscole, anch'esse autografe, ma al momento non ancora decifrate. Si discute anche sul ritrovamento di una data 1372, presente nel recto della medesima carta. In quell'anno Boccaccio ricevette l'incarico dal Comune di Firenze di leggere in pubblico la *Commedia*. Probabilmente Boccaccio usò per le letture proprio il codice toledano.

Quarto: Il Decameron tra storia e finzione

In apertura della conferenza la prof. Sebastiana Nobili dell'Università di Bologna, ha mostrato l'affresco *Il trionfo della morte* che si trova al Camposanto Monumentale di Pisa. Nella parte bassa a destra vi è una scena, che potrebbe apparire di amor cortese, tipica del gotico internazionale, con dieci giovani seduti in un giardino su di un prato smaltato di fiori. La rappresentazione ricorda i dieci giovani fiorentini del Decameron. Alcuni attribuiscono oggi l'affresco, eseguito tra il 1336 e il 1341, a Buonamico Buffalmacco, protagonista di cinque spassose novelle del Decameron. La prof. Nobili ha parlato infine di cronisti trecenteschi che descrivono varie epidemie e raccontano della peste del 1348. Si è visto quanto Boccaccio fosse conoscitore dei tristi avvenimenti che decimarono le popolazioni. **Luigi Bier**



Le prossime manifestazioni della Dante

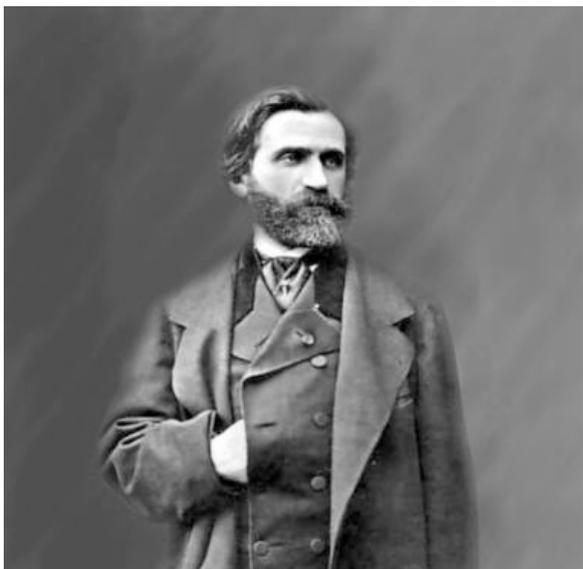
- giovedì, 17 ottobre 2013, ore 19.30
"Spargite Flores" musica del '700
 alla Münstersaal, Rittergasse 1
- venerdì, 25 ottobre 2013, ore 19.30
Dacia Maraini, scrittrice
 in un'aula dell'Università, Petersplatz 1
- lunedì, 28 ottobre 2013, ore 18.15
Dr. Stefano Vassallo, archeologo
 In collaborazione con l'istituto di Archeologia Classica dell'Università
 aula 117 dell'Università, Petersplatz 1
- mercoledì, 6 novembre 2013 ore 19.30
Dr.ssa Laura Paladino
 in un'aula dell'Università, Petersplatz 1
- lunedì, 25 novembre 2013 ore 18.15
Dr. Ernesto Di Iorio
 in collaborazione con UNITRE e ASRI
 in un'aula dell'Università, Petersplatz 1
- mercoledì, 4 dicembre 2013, ore 19.30
Mark Varshavsky & Shahane Zurabova
 concerto per violoncello e pianoforte
 alla Allg. Lesegesellschaft, Münsterplatz 8

La XIII settimana della lingua italiana

avrà luogo dal 14 al 20 ottobre e ha come tema: "Ricerca, Scoperta ed Innovazione: l'Italia dei Saperi". Gli operatori culturali della regione di Basilea hanno di comune accordo deciso di spalmare gli eventi in un lasso di tempo più lungo : dal 25 settembre al 27 novembre 2013. I soci della Dante troveranno in busta il programma dettagliato delle varie manifestazioni.

La quota annua

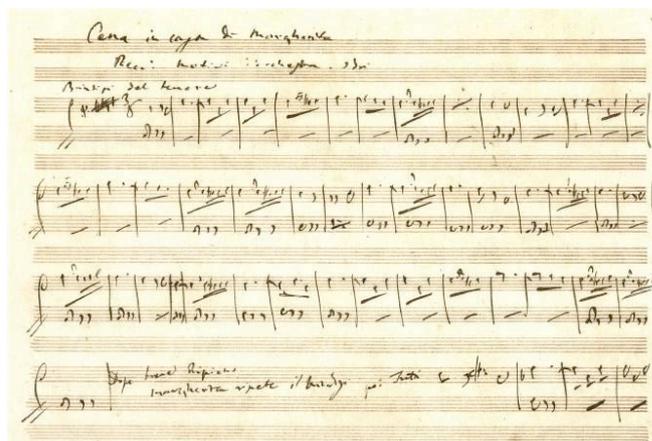
La quota annua per l'anno 2013 è di franchi 50.- per socio singolo, franchi 70.- per coppia e franchi 20.- per gli studenti (fino ai 30 anni). Si pregano i soci che non l'avessero già fatto di volere effettuare il pagamento della quota annua entro il mese di ottobre. Il Comitato sarà grato a tutti coloro che vorranno versare un importo superiore alla quota. Per poter continuare con le attività e offrire sempre delle manifestazioni interessanti e di buon livello, contiamo nel costante sostegno dei nostri soci, sponsor e simpatizzanti.

GIUSEPPE VERDI, 200 ANNI DALLA NASCITA

Era figlio di un oste e di una filatrice. Nato a Le Roncole, vicino a Busseto (Parma), il 10 ottobre 1813 Giuseppe Verdi manifestò presto il suo talento musicale su una spinetta. Studiò alla Scuola dei Gesuiti a Busseto e prese le prime lezioni di musica da Ferdinando Provesi, maestro dei locali Filarmonici che gli somministrò i primi rudimenti di composizione musicale e della pratica strumentale. Non ammesso al Conservatorio di Milano (per aver superato i limiti d'età), prese lezioni private dal "maestro al cembalo" del Teatro alla Scala. L'aria di Milano però lo forgiò. "Frequentare i teatri milanesi gli permise una conoscenza diretta del repertorio operistico contemporaneo" scrive Pierluigi Petrobelli che è il suo biografo più accreditato. L'ambiente milanese, influenzato dalla dominazione austriaca, gli fece anche conoscere il repertorio dei classici viennesi, soprattutto quello del quartetto d'archi. Inizia a comporre e a trentaquattro anni era già un compositore internazionale e di fama, richiestissimo e osannato. Con Rigoletto l'arte verdiana raggiunge uno dei suoi vertici più alti. "Questo grazie alla perfetta concatenazione drammatica frutto anche della fedeltà al modello di Victor Hugo, realizzata con altrettanto perfetto equilibrio dei mezzi musicali impiegati: la vendetta del buffone di corte per l'oltraggio inflitto dal duca libertino alla figlia ricade spaventosa su di lui tra lo scatenarsi degli elementi naturali in tempesta" scrive Petrobelli. Verranno altri allori, altre opere, molti altri successi: dalla Traviata al Trovatore, dalla Aida al Requiem, fino ad Otello per citarne solo alcuni. Verdi fu anche deputato nel primo Parlamento italiano e su richiesta di Cavour compose l'Inno delle nazioni per l'inaugurazione dell'Esposizione universale di Londra del 1862.

Alla morte di Rossini (13 novembre 1868) propose una Messa da Requiem, omaggio collettivo dei maestri italiani al massimo esponente della loro arte (1869) e per i musicisti anziani diede vita a Milano ad una casa di riposo che egli definirà "l'opera mia più bella". La morte di Verdi, il 27 gennaio 1901, culmina in una apoteosi al suo funerale. Finisce la sua vita e inizia la crescente fortuna della sua opera che non conosce fine e costituisce vanto e orgoglio italiano.

Antonino Castiglione



La traviata: spartito autografo di Giuseppe Verdi "Brindisi" – Cena in casa di Margherita

Ringraziamo i nostri Sponsor

MANOR



TRADUCTOR
ROTDUCTOR

jobfactory | print



Elisabeth Jenny Stiftung

